IL GIORNO

PAESE :Italia
PAGINE :46
SUPERFICIE :18 %
PERIODICITÀ :Quotidiano

DIFFUSIONE :(431000)
AUTORE :N.D.

► 3 marzo 2019

PARENTI

"Il ballo di Irène" Racconti e ricordi di una scrittrice uccisa ad Auschwitz

C'È UN'INTENZIONE semplice alla base di questo «Il ballo di Irène»: raccontare una storia. O meglio: una vita. Una vita grande come la letteratura più bella. Eppure interrotta. Di chi ha dovuto fare i conti con le pagine più nere della storia. Ma l'arte riesce ad andare oltre l'orrore. Resiste alle epoche e alle sue violenze. Spesso trovando nel teatro lo strumento ideale di confronto, dialogo, memoria. Il monologo di Andrea Murchio si nutre dunque dell'incredibile storia di Irène Némirovsky (come recita il sottotitolo), andando a comporre un mosaico di avvenimenti biografici e rimandi letterari che tracciano il ritratto della scrittrice russa naturalizzata francese, uccisa neanche quarantenne ad Auschwitz nel 1942. E si affida alla freschezza di Alessia Olivetti. Lei sola sul palco in questo lavoro di qualche anno fa, che continua nel suo piccolo a girare per stagioni. In passato è arrivato fino ai palcoscenici francesi. Questa volta però lo si trova sottocasa, da martedì ospite in Sala Tre del Franco Parenti. Scritto e diretto da Andrea Murchio per una produzione Mirabilia Teatro, "Il ballo di Irène" omaggia fin dal titolo una delle opere più famose dell'autrice ebrea: "Il ballo", anche definito il racconto perfetto, in questi stessi spazi portato in scena con grande successo dalla Sonia Bergamasco e tutto imperniato su una magnifica festa a cui (misteriosamente…) non si presenta nessuno. Gioco citazionista. Ad accompagnare una parabola esistenziale in chiaroscuro, dai luminosi salotti intellettuali parigini, all'incubo nazi-fascista. Donna indomita Irène. A cui l'Olivetti dona vita con pochi oggetti di scena. Una macchina da scrivere, una scala. E quella valigia gonfia di ricordi e di fughe.

Diego Vincenti

Tutti i diritti riservati